

L'EUROPA E LA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE

di Tommaso Sorichetti

Il 21 ottobre, presso la sessione plenaria del Parlamento europeo (Pe) a Strasburgo, hanno avuto luogo le votazioni sulla libertà di informazione in Italia, dopo che un acceso dibattito aveva animato tutti i gruppi parlamentari l'8 ottobre nella sede di Bruxelles. In quell'occasione la Commissaria europea deputata al settore Società dell'informazione e Media Viviane Reding aveva ricordato la Direttiva europea dell'ottobre 1989 sulla Televisione senza frontiere, poi aggiornata nel 1997 e nel 2007: un esempio da seguire che stabilisce degli standard minimi comuni a tutti i Paesi membri dell'UE sulla distribuzione delle frequenze televisive, sulla garanzia che le produzioni indipendenti debbano avere uno spazio del 10% del totale della programmazione e sull'istituzione di un'autorità indipendente per il controllo dei media nazionali. Sia la Reding sia la maggioranza di destra del Pe si erano poi espressi in modo negativo sull'opportunità di risolvere a livello europeo una questione tutta italiana, questione che, secondo l'onorevole Speroni del gruppo EFD, non sussiste. I gruppi dei Verdi, S&D, ALDE e GUE/NGL avevano portato le statistiche sconcertanti dell'organizzazione Freedom House, secondo le quali i media di Italia, Romania e Bulgaria risultano "parzialmente liberi". Nonostante la premura del Presidente Giorgio Napolitano nel cercare di evitare un dibattito di risonanza continentale, molti eurodeputati avevano denunciato la situazione critica del nostro Paese e gli squilibri nella libertà di informazione dovuti al pesante conflitto d'interessi del premier Berlusconi.

Alle votazioni del 21 ottobre, oltre alle sette proposte di risoluzione individuali, sono state avanzate anche due mozioni comuni: una di PPE-ECR-EFD e l'altra di Verdi/ALE-GUE/



NGL-S&D-ALDE. La prima si concentra sul fatto che in Italia l'informazione sia tutelata dalla Costituzione, che i media diano ampio spazio a qualsiasi tipo di parere e che in caso di presunta diffamazione ad ogni individuo sia permesso di adire le vie legali, che si tratti di privati cittadini o leader politici. La seconda mozione tiene toni più generali, fa appello, oltre all'art. 10 della Convenzione Europea sui Diritti Umani come la precedente, anche all'art. 11 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE, in cui viene sancita la libertà di ogni individuo di esprimersi, diritto che include anche la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera; infine statuisce il rispetto per la libertà dei media ed il loro pluralismo. Questa mozione auspica un intervento urgente della Commissione per una Direttiva sulla concentrazione dei media e sulla protezione del pluralismo con il pieno coinvolgimento del futuro Commissario sui Diritti Umani, soprattutto per evitare che l'esempio italiano faccia perdere credibilità all'azione dell'Unione.

La posizione della sinistra europea sembrava essere dominante, ma al momento del voto la plenaria si è espressa in modo negativo per tutte e nove le proposte di risoluzione: per la mozione comune della destra hanno votato 297 a favore e 322 contrari, mentre per quella dei gruppi di sinistra lo scarto è stato di soli tre voti. Fra i diciassette assenti dello schieramento di sinistra, è impossibile non notare il verde Daniel Cohn Bendit, peraltro uno dei firmatari della mozione.

Il Parlamento europeo ha deciso quindi di non prendere in considerazione le preoccupazioni provenienti da sinistra, né di dar credito alla posizione della destra sulla normalità della condizione italiana. Una scelta che intacca ulteriormente il ruolo dell'unica istituzione europea eletta in modo diretto dai cittadini dei ventisette Paesi membri.

